

caratteristica degli affreschi di IV sec. d.C., epoca alla quale appartiene la rappresentazione. Pochi anni dopo, forse sotto il regno di Teodosio (394), la scena venne coperta da un velo di calce (così fu ritrovata durante gli scavi) forse per voler nascondere una immagine del culto di una religione pagana che ormai non era politicamente più accettata.

Complesso edilizio in piazza della Consolazione

Nelle cantine dello stabile posto tra la piazza della Consolazione e via dei Fienili, si conserva parte di un esteso complesso orientato in senso nord-ovest/sud-est, che in epoca romana si estendeva tra il *vicus Jugarius* e il *vicus Tuscus*. Il complesso, attualmente visibile è di circa 500 mq e si articola in una serie di ambienti con murature in opera laterizia (alcune rivestite di cocciopesto) e con volte a botte o a crociera. Le pavimentazioni conservate sono in *opus spicatum*, in cocciopesto, a mosaico bianco e nero con motivi geometrici di rettangoli e quadrati alternati. In un ambiente si conservano tracce di intonaco bianco con una decorazione pittorica di colore rosso: ghirlande con bande pendenti.

Utile per la datazione del complesso è stato il rinvenimento in un ambiente di una canaletta realizzata con anfore della prima metà del III sec. d.C. Alla stessa epoca va attribuita anche la decorazione pittorica e musiva (lavori di ristrutturazione vennero effettuati nel corso del medesimo secolo). L'edificio, la cui funzione non è stata ancora del tutto chiarita, va probabilmente collegato a quei complessi di magazzini e di *insulae* che sorsero in tutta la zona intorno ai fori Olitorio e Boario.

Ambienti analoghi a quelli del complesso descritto si conservano anche al di sotto dell'Ospedale della Consolazione (ora sede del Comando dei Vigili Urbani) in via della Consolazione, eretto nel 1470 inglobando strutture in opera laterizia.

Testo di:
Paola Chini
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio I



Indirizzo:

Vico Jugario - piazza della Consolazione
Rione X - Campitelli
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi



Edificio porticato a nord della Casina dei Pierleoni

I quattro pilastri in travertino conservati tra via del Teatro di Marcello e via di Monte Caprino è solo una piccola parte di un edificio di cui si riconoscono due fasi. Quella meglio riconoscibile è la seconda. Le strutture appartengono ad un *horreum* (magazzino) del tipo "a corridoio", ossia una costruzione con un corridoio centrale fiancheggiato da *tabernae*. Alla struttura a pilastri originaria vennero addossate murature in opera laterizia, che probabilmente appartengono alla fine del I o agli inizi del II sec. D.C.

Portico in travertino a sud della Casina dei Pierleoni

I pilastri in travertino e le murature in laterizio connesse ad essi sembrano appartenere ad una struttura porticata orientata in senso nord-sud di cui sono state individuate tre fasi edilizie di difficile identificazione cronologica, comunque di età imperiale. L'edificio doveva estendersi verso nord al di sotto della Casina dei Pierleoni: si vedono due pilastri nell'ambiente adiacente alla casa, mentre non sono state rintracciate strutture nelle cantine. Sul lato occidentale venne addossata una fila di *tabernae* aggiunte in una seconda fase. Il lato sud si apriva sul **portico cosiddetto in peperino**. Il portico era realizzato a due piani con una copertura a terrazza.

Non stupisce trovare in questa parte del Campidoglio edifici di tipo commerciale in quanto le pendici

meridionali del colle prospettavano su un'area che sin dall'età più remota aveva svolto un ruolo di mercato: il *Forum Holitorium*, che insieme al contiguo *Forum Boarium* gravitavano sul vicino *Portus Tiberinus* (si vedano anche i grandi magazzini di età traianea rinvenuti tra il Tevere e via Petroselli, sotto l'edificio dell'Anagrafe).

Portico cosiddetto in peperino

Denominato anche come portico di via della Bufola dal nome della strada che metteva in comunicazione piazza Montanara e via della Consolazione costeggiando il portico, l'edificio risulta essere all'angolo con il vico Jugario. Attualmente consta di due file parallele di pilastri (tre sul lato occidentale e quattro su quello orientale) sorreggenti arcate, che originariamente avevano una copertura a capriate. I pilastri sono ornati da semicolonne all'esterno e da paraste verso l'interno. La struttura è realizzata interamente con un tipo di peperino diverso da quello comunemente usato a Roma, in quanto è una pietra che richiama nella sua struttura quella dei graniti. Le basi dei pilastri sono invece in travertino. L'edificio, che recentemente è stato identificato con la *porticus triumphii* (perché percorso dalla processione trionfale dei comandanti vittoriosi) è stato datato tra la fine del I sec. a.C. (età cesariano-augustea) e l'inizio del I sec. D.C.

L'edificio venne incorporato nel Medioevo in una costruzione di cui rimangono alcuni muri in laterizio e una colonna, ancora in posto a livello del primo piano.

Lungo il vico Jugario, tra il Portico in peperino e la scala che sale a via di Monte Caprino, vi sono i resti di strutture pertinenti ad un altro *horreum* di età imperiale.

Cippo in travertino presso il vico Jugario

Proseguendo lungo il vico Jugario ci si imbatte in un cippo che venne rinvenuto nel 1520 ai piedi del Campidoglio in piazza Montanara, poi di nuovo perso e riscoperto nella demolizione di una casa durante gli Trenta. L'iscrizione incisa ricorda l'acquisizione di un'area privata fatta a spese pubbliche dai pretori dell'erario:

[L.] Calpurnius Piso/ M. Salluius/ pr(aetores) aer(ari)/ aream ex s(enatus) c(onsulto) a privatis publica pecunia/ redemptam terminaver(unt)

Sotto è stata incisa un'altra iscrizione fatta aggiungere dal pontefice Paolo IV nel 1556.



Il Ninfeo di piazza della Consolazione

Durante i lavori di isolamento del Campidoglio, nell'abbassamento del livello dell'area compresa tra la piazza e la via della Consolazione si rinvennero i resti di un ninfeo con murature in laterizio e con rivestimenti marmorei asportati già nell'età antica. L'ambiente, che presentava varie fasi, faceva parte di una *domus* della quale fu esplorato soltanto questo vano. All'interno fu rintracciata una vasca rivestita in marmo che veniva alimentata da una fistola che era alloggiata in una canalina che correva lungo il muro. Le pareti erano affrescate con motivi geometrico-floreali in giallo rosso, verde e azzurro e con l'immagine della dea Roma e le raffigurazioni di personificazioni di città. La dea Roma, della quale si conservava soltanto la testa con l'elmo e ornata del nimbo, era probabilmente rappresentata seduta in trono. Più in basso, sulla destra della dea si conserva la testa di un'altra figura con la testa cinta di una corona di foglie ornata da una gemma. Nelle pareti laterali le figure delle personificazioni erano raffigurate con ricchi abiti e portavano nelle mani, coperte da un pallio, una corona d'alloro e un globo come doni da offrire alla dea. Il soggetto degli affreschi fa ipotizzare che si tratti di un piccolo sacello in forma di ninfeo dedicato alla dea Roma alla quale rendono omaggio otto città dell'impero, come si riscontra in altre rappresentazioni coeve. La resa pittorica piuttosto rigida delle figure e l'uso di sottolineare i lineamenti mediante linee nere è

